

Dagli elementi naturali all'infinito

Raccontare il senso della propria esistenza evidenziando interi capitoli di vita sebbene questi siano sintetizzati in concetti, o tracciare storie sulla falsa riga di un cosiddetto canovaccio, e quindi di una trama scritta in qualche caso volutamente appena accennata, è il "filo" conduttore dell'arte di Barbara Nejrotti, artista torinese capace di sostituire il pennello con l'ago attraverso una tecnica personale, raffinata ed inedita.

Una tecnica che è il risultato di un percorso sperimentale ancora oggi in evoluzione dopo un esordio fatto di tipologie tecniche realizzate con il cucito e da lei inventate.

Nelle opere straordinariamente eleganti di Barbara Nejrotti, l'abilità, mai scissa da una profondità intellettuale e spirituale, è il frutto di un atto creativo manifestatosi quasi per caso e poi diventato espressione di un'interiorità profonda e desiderosa di essere raccontata.

Prima di affrontare l'analisi critica delle opere di Barbara Nejrotti è necessario riflettere con una chiave di lettura contemporanea sul mito di Aracne, giovane figlia del tintore Idmone, così abile nel tessere da fare credere di avere imparato da Atena, dea che la fanciulla osò sfidare scegliendo per il duello il tema della tessitura degli amori degli dei e superando in abilità la concorrente.

Il suo lavoro fu così perfetto da suscitare l'ira di Atena, che infuriata distrusse la tela trasformando Aracne in ragno e condannandola a tessere e a filare in eterno.

Tale citazione di ovidica memoria è necessaria per introdurre la metafora della tessitura come metafora della vita che nell'arte di Barbara Nejrotti, giunta oggi ad importanti riconoscimenti internazionali, oltre che a prestigiosi traguardi espositivi, è fondamentale per molteplici motivi.

Primo tra tutti è il principio, quasi un assunto, che tra il filo del cucito e il filo del suo pensiero c'è senza dubbio una congiunzione totale, destinata a creare un vero e proprio intreccio intellettuale di percorsi mentali, individuati attraverso un sapiente lavoro di ricerca interiore all'interno del suo sentire e del suo esistere, nonché emblematici e segnati sulle opere con punti e tracce impercettibili.

Come ella stessa afferma, ad un certo punto della vita si è trovata in un momento in cui le cose, pur essendo perfettamente identiche a prima, erano invece cambiate, tali da apparire non solo diverse, ma completamente inaspettate, davanti all'atto creativo che stava nascendo.

Dirompente e determinante è stata per Barbara Nejrotti la scoperta, nonché la consapevolezza, di essere capace di fare "quadri" utilizzando le proprie mani, che fino dall'infanzia erano state educate al cucito, esercitato per anni come costumista teatrale con filo, ago, stoffe e tessuti.

Utilizzando lo stesso concetto, sebbene in modo diverso, di trattare e di comporre un tessuto traendo da esso una forma o figura finita, l'artista taglia e in un certo senso cuce elegantemente la superficie, scavandola nel primo caso ed esaltandola in rilievo nel secondo, come se questa fosse solo "stoffa" metaforicamente intesa.

Nell'atto creativo non sono le sue mani ad agire, ma è la sua mente che, dopo avere creato un pensiero, riesce a trasferirlo direttamente sulla tela.

Con la sua arte Barbara Nejrotti è capace di padroneggiare la propria vita al punto tale da apparire una contemporanea Penelope impavida e in grado di raccontare sé stessa, dominando e misurando il destino con i suoi effetti, contrariamente al carattere della sua natura reale, timido e riservato.

Il suo pensiero quindi si trasforma nel filo da far muovere, da fare scorrere e da sviluppare con linee articolate in alcuni soggetti dove dominano le sporgenze e in altri nei quali invece fondamentali sono le rientranze, facendo in modo, sia dentro che fuori dal supporto, secondo un principio da lei inventato, il punto dato dall'ago o la forma data alla materia, trascendano la normale tecnica dell'intreccio e del ricamo.

Analizzando il suo iter artistico, si può oggi affermare che ogni sua opera segna una tappa di una proiezione interiorizzante e impostata nella ricerca di sé stessa, con l'intento di cercare equilibrio e di realizzare una sintesi tra sensazioni opposte, affidando solo all'ago il compito di scandire momenti di vita diversi, ognuno dei quali collegato ad emozioni, suggestioni e vibrazioni sentimentali.

Sorprendente e interessante è il modo con cui la Nejrotti, con punti piccolissimi, uno accanto all'altro, riesca in superfici monocromatiche, in un articolato contrapposto di pieni e di vuoti, o per meglio dire parafrasando i modi del cucito, rimanendo in equilibrio tra impercettibili ricami e radicate suture, quasi da sembrare rammendi o cicatrici, come ella stessa scrive, a delineare i suoi perso-

naggi o i suoi temi , ottenendo effetti opposti in equilibrio e all'interno di vortici e di affanni.

Effetti di spessore, tali da dare vita ad una sorta di bassorilievi, che assumono il valore di espressione diretta e volta all'esterno, si alternano a spazi incavi, che evocano matericamente il sapiente lavoro di ricerca introspettiva senza avere però significato negativo, bensì positivo, diventando una sorta di invito a cercare i valori per riempirlo nella volontà quasi neoplatonica di dare spazio alle idee.

Questo lavoro diviene sempre più intenso e negli ultimi lavori la Nejrotti si confronta con l'infinito, superando il vuoto circoscritto.

La prima fase intitolata Tra l'lo e il Noi verso l'arte ha visto una sequenza di temi espressi nella serie Nelle onde, in quella intitolata In bilico per arrivare alle Orme, al Puzzle e all'Essere Umano.

Ogni fase ha avuto il suo momento come gli eventi e le situazioni della vita.

di Liletta Fornasari